

comunica, tanto laconicamente quanto eloquentemente:

"I lavori di Porta Palatina, che erano stati autorizzati da codesto Municipio, sono ormai ultimati".

A codesti lavori infatti si deve l'aspetto delle torri quale pressochè integralmente tuttora conservano. Le due torri spogliate del provvisorio coronamento medievaleggiante, rinforzate alla base e riparate in più punti, con le facce del poligono verso sud rifatte ex-novo con ogni riguardo per la struttura antica anche dal punto di vista del materiale, ricevettero una merlatura più razionale, con merli a profilo rettangolare, di tipo classico, eretti sul filo delle torri, restando aboliti i beccatelli, o mensole, dell'età precedente. Assegnata alle torri l'altezza ridotta di quattro piani di feritoie, una fascia sporgente di pietra prese il posto della quinta fila di feritoie, mai più ricostruita.

Allargato lo scavo tutt'in giro al monumento, la ristretta zona archeologica venne isolata per mezzo di un basso muro, cui fu sovrapposta una modesta cancellata di ferro; la quale, come l'ultima cosa, fu completa solo nel 1922. Ma già nel 1914 si lavorava ancora intorno alla torre est, che aveva dovuto presto essere demolita nella sua parte superiore, come mancante della necessaria stabilità. I lavori di sistemazione della torre est, proseguiti ancora nel 1915, furono dopo di allora interrotti, a causa della guerra, nè più ripresi. Al 1922, insieme a restauri di minore importanza, appartengono i lavori di robustamento dei due

fornici maggiori, con la costruzione dei pilastri e archi retrostanti di rinforzo. Il resto della storia del monumento appartiene all'era fascista.

A parte i risultati topografici locali, si può dire che dall'interessamento per la Porta Palatina abbia preso le mosse lo studio scientifico delle altre Porte della città e della topografia in genere di Torino romana. Per merito principalmente del Podestà Senatore Paolo Thaon di Revel, oggi innalzato al Dicastero delle Finanze del Regno, il problema della definitiva sistemazione del monumento è stato affrontato in pieno. I lavori di sterro e di abbassamento del suolo fino al piano antico fervono in tutta la zona: da via delle Beccherie (ultimo ricordo di un'era lontana) a via XX Settembre. Quale apparirà a lavori ultimati questa zona destinata a divenire la più interessante e suggestiva della città, non è dato, finora, che di giudicare imperfettamente. Ma senza troppo lavorare di fantasia, possiamo sin d'ora apprezzare l'aspetto imponente che la Porta romana viene di giorno in giorno sempre più acquistando, quanto più si fa largo all'intorno e scompaiono le ultime insignificanti costruzioni sotto i colpi del piccone risanatore. Non più sepolta nel terreno, nè più aduggiata dalla vicinanza di costruzioni meschine, solenne veramente e grandiosa è destinata fra non molto ad apparire agli occhi di tutti questa Porta Palatina, le cui vicende sono state sempre, per venti secoli, strettamente legate alle sorti gloriose di questa guerriera città.

GOFFREDO BENDINELLI

## NOTE

(1) In relazione con la Porta Praetoria devesi considerare, negli accampamenti (*castra*) romani, l'ubicazione della porta *principalis dextra* e della porta *principalis sinistra*. Si tratta di sapere se la porta praetoria veniva fissata dal punto di vista costante dell'orientamento, o dal punto di vista, variabile, della posizione di fronte al nemico. I termini porta praetoria e porta decumana indicano i due limiti estremi del *decumanus maximus*, sviluppato da est a ovest. Su questo asse la destra e la sinistra si determinavano in rapporto all'ubicazione della porta praetoria. Nel caso che, secondo le norme della *castrametatio*, il fronte dell'accampamento fosse stato rivolto a levante, insieme con la porta praetoria, e solo in questo caso, la nostra Porta Palatina può a diritto denominarsi porta *principalis sinistra*; conseguentemente, alla porta a levante (porta di Piazza Castello) spetterebbe il titolo di porta praetoria. Vedasi a proposito dell'orientamento delle porte, J. Marquardt, *Manuel des Antiquités romaines*, XI, pag. 111 segg., 120 segg.

(2) La famosa costruzione romana è stata già più volte minutamente descritta. Cfr. C. Promis, *Storia di Torino antica*, Torino, 1869, pag. 207 segg., e tav. III; F. Rondolino, *Storia di Torino antica* (in "Atti Società Piemontese di Archeologia e B. A.", vol. XII, 1930); G. Bendinelli, *Torino romana*, Torino, 1929.

(3) Vedasi la ricostruzione della "Porta Decumana" nel libro di A. D'Andrade, *Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria*, Torino, 1899, pagine 8 segg., e tavv. I-III. Il Promis dà, per le torri, m. 7,20 di diametro esterno e m. 5,60 di diametro interno.

(4) Come si vede nella porta augustea di Fano (detta impropriamente "Arco di Augusto"), che per quanto di proporzioni più modeste, e a tre fornici, non a quattro, offre punti di somiglianza notevoli con la Porta Palatina (v. C. Selvelli, *Fano e Senigallia*, Bergamo, 1931, pag. 17; C. I. L., XI, 2, n. 6218, 6219). In grazia appunto dell'epigrafe l'"Arco" fanense viene datato esattamente all'anno 9-10 d. C.

(5) J. A. Richmond, *Augustan Gates at Torino and Spello* (in "Papers of the British School at Rome", XII, 1932, pag. 52 segg.). La costruzione del muro di cinta retrostante è tangente alle torri di fianco alle porte.

(6) Nella porta detta "di Venere", o "Torri di Properzio", a Spello (vol. cit., fig. 8 a pag. 57), dentro i muri esterni del *cavaedium*, di un certo spessore, trovasi ricavato un passaggio a gomito per accesso alle torri. Data l'estrema analogia delle costruzioni coeve, non è improbabile che il simile si avesse nel *cavaedium* delle antiche